

La Legge: appunti dell'esegesi di Gal 3,19-4,10 e 5,2-6,10 secondo J.Dunn

Bisogna premettere che secondo Dunn il termine “*o nomos*” (Legge) è sempre da intendere in riferimento alla Legge data a Mosè, sia in senso stretto (i comandi dati dal Signore a Mosè al Sinai), sia in senso più ampio il Pentateuco o anche tutta la Scrittura d'Israele al cui cuore sta la Legge di Mosè.

LA LEGGE

In Gal 3,19 Paolo si chiede : “ Perché allora la Legge” e la sua risposta la svilupperà, in maniera diretta o indiretta, in tutto il resto della lettera. Generalmente (non tutti) gli autori sostengono che Paolo abbia una visione negativa della Legge in Galati. Dunn (non è il solo) non è d'accordo, crede che le cose siano più complesse; ora, per semplificare, diciamo che c'è un aspetto positivo e uno negativo. Partiamo da quello positivo.

IL SIGNIFICATO POSITIVO DELLA LEGGE

- a) *“¹⁹Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa”*. La Legge fu aggiunta da Dio alla promessa, al fine di occuparsi delle trasgressioni. La Legge insegna qual è la volontà di Dio e qual' è quindi il peccato, la sua ammenda e il sistema sacrificale. Questo prima della venuta di Cristo, definito come “*la discendenza*”. La parola “a motivo” traduce un avverbio greco “*charin*” che ha un valore positivo e rende ancora più improbabile una lettura negativa di questo versetto. Paolo sta spiegando la funzione della Legge e inizia a tessere un argomento molto importante quello della Legge e del peccato; la Legge fa conoscere il peccato, norma il culto (ne vedremo l'importanza) in attesa che Dio redima Israele da tutte le sue colpe.
- b) *“Per mezzo di angeli”*: il linguaggio riflette l'immagine tradizionale di Dio che legiferava attorniato dalla corte celeste degli angeli (LXX Dt 33,2-4/At 7,38)¹. Mediatore è Mosè.

¹ [27] E Dio disse all'« angelus faciei (l'angelo che sta sempre davanti a Dio)» ...: « Scrivi, per Mosè... e l'« angelus faciei », che andava innanzi alle schiere di Israele, prese le tavole della suddivisione degli anni ...IEn20,5

c) 3,21: l'intento della Legge non fu mai quello di “*fare vivi*”, non aveva questo potere, la vita è legata alla realizzazione della promessa da parte di Dio. La Legge doveva ordinare la vita, non era la vita in sé stessa. Questo fa comprendere come la Legge era complementare alla promessa, non in antitesi. Un testo citato molto dal Dunn in questo senso è Dt 30,16 -31: ¹⁶*Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, ... perché viva tu e la tua discendenza, ²⁰amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità... ».* Dio è la vita, ma per stare attaccato ad esso devi obbedire alle sue leggi, la Legge è la modalità, è il mezzo, per stare unito a Dio- così bisogna leggere anche 3,12- non ha la forza, la *dunamis* di rendere giusti.

Dio aveva promesso ad Abramo una umanità nuova attraverso la sua discendenza che è il Cristo. Nel tempo tra la promessa e la sua realizzazione, Dio ha aggiunto al suo popolo Israele, portatore della promessa, la Legge perché custodisse questa promessa. Non c'è nessuna contraddizione tra Legge e promessa; dovevano essere complementari, **la Legge a servizio della promessa**, custodendola in Israele fino al suo compimento. Un po' alla volta Paolo però ci fa conoscere cosa vuol dire questa custodia della Legge...

- d) Le immagini successive della Legge che “*rinchiude*”, del “*pedagogo*” e dei *tutori*, sono ambivalenti, ma esprimono bene come la Legge custodiva ed educava Israele che vive in un mondo malvagio (1,4) e ha bisogno di essere disciplinato per arrivare sano alla età adulta.
- e) Versetto 23: “*rinchiusi dalla Legge per (eis) il tempo della fede*”.
- f) Versetto 24: lo scolaro Israele condotto dallo schiavo pedagogo a (eis) Cristo.
- g) Versetti 4,1-2. La Legge come “*tutori*” (parenti) e “*amministratori*”(servi), custodiscono il fanciullo Israele erede, in attesa di ottenere la piena eredità, avendo così una speranza in questo mondo malvagio in cui vive (1,4).
- h) L'immagine della severità della Legge è nota sia al giudaismo² contemporaneo a Paolo sia nell'A.T: Sir 51,26: “. ²⁶*Sotto ponete il collo al suo giogo e la vostra anima ac-*

² 139 Considerate dunque bene tutte queste cose, il nostro legislatore [sco Mosè], che era saggio, dotato da Dio della conoscenza di tutto, ci ha cinti di palizzate ininterrotte e di mura ferree per evitare che ci mescolassimo in alcunché con gli altri popoli, mantenendoci puri di corpo e di anima, liberi da vane credenze, adoratori del Dio unico e potente su tutta la creazione ... 142 Per evitare dunque che attraverso una qualunque contaminazione o il rapporto con gente malvagia noi ci rovinassimo, il legislatore ci ha cinti da ogni lato di purità: cibi, bevande, contatti, udito, vista sono regolati da leggi (tr. F. Calabi). Ep. Arist.

colga l'istruzione: essa è vicina a chi la cerca. 27Con i vostri occhi vedete che ho faticato poco e ho trovato per me un grande tesoro.” Il tesoro a cui la Legge doveva portare Israele, con metodi forti, era Cristo.

In tutti questi modi Dio faceva suo popolo peculiare Israele attraverso il dono della Legge, separandolo dalle genti³.

Vedremo l'aspetto negativo, ma ora è fondamentale accorgersi che **per Paolo questo rapporto unico tra la Legge e Israele è un rapporto temporaneo**. La funzione della Legge quale custode di Israele rappresentò una sorta di interim tra la promessa e il suo compiersi (3,16-25), una funzione destinata a finire:

- con l'arrivo della fede (3,22-25)
- con la venuta del seme promesso (3,16)
- con il termine stabilito dal Padre (4,3)

La venuta del Cristo ha segnato un apice del disegno di Dio, è il seme promesso, **è iniziata un'epoca nova**: l'erede Israele doveva ereditare la promessa, non doveva aver più bisogno della custodia della Legge che lo difendeva dalle nazioni, doveva con i popoli ricevere il dono dello Spirito...

Chi rimane radicato in una funzione della Legge che è quella di rinchiudere Israele e separarlo dagli altri popoli, rimane nell'epoca passata. Con questa critica escatologica del superamento di tale rapporto peculiare tra Legge e Israele si associa l'ampiezza della promessa fatta ad Abramo: la promessa non conteneva solo la terra, il seme, ma anche la benedizioni alle genti. Cioè con la venuta del Cristo, con *“la venuta della fede”*, della fede in Cristo, della sola fede in Cristo, Israele e le genti partecipano dello Spirito, è questa la realizzazione della promessa fatta d Abramo, la fine della Legge intesa come separazione.

In questi versetti 3,19 - 4,11 è necessario vedere il ruolo positivo della Legge che ha un fine, il Cristo, e che ha una fine, il Cristo. Con la sua venuta, il ruolo della

³ Separati dai pagani, non mangiar con loro, non agir come loro e non essere loro amico

poiché le loro azioni sono impure e tutto il loro modo di vivere è immondo

e cosa abominevole i loro sacrifici (tr. L. Fusella).Iub22,16

-Israele sarà un popolo che dimorerà da solo, non contato tra le altre nazioni ... perché in virtù della distinzione delle sue usanze particolari esso non si mischia con altri per allontanarsi dalle vie dei suoi padri .Fil Mos,278

Legge di custodire, separare Israele è finito; siamo in Cristo, abbiamo lo Spirito, siamo nell' ultimo e definitivo tempo, siamo nella creazione nuova.

LA LEGGE È NEGATIVA?

Abbiamo visto la funzione positiva della Legge, funzione che è finita con la venuta "del seme". Ma è indubbio che ci sono aspetti perlomeno inquietanti legati alla Legge: "*l'erede era come uno schiavo*" (4,1) "*noi quando eravamo schiavi*" (4,3) "*rinchiusi in attesa*" (3,23)...

Ma come possibile che Dio che è buono dia qualcosa che rende schiavi? E' impossibile!: "¹²*Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento.*" (Rm 7,12), ma il problema è l'uomo e quindi anche Israele che la riceve. In Gal 3,17, Paolo dice che la Legge fu data 430 anni dopo la promessa, riferendosi così all'alleanza del Sinai (Gal 4,24). In quell'evento che Paolo ricorda, avvengono due fatti: il dono della Legge, mediante Mosè e il contemporaneo peccato di Israele: "Israele scivola nell'idolatria e scivola nell'idolatria, proprio ai piedi del Sinai. La morte o meglio il massacro che ne seguì rimase indelebilmente impresso nella memoria di Israele. In questa maniera Paolo non permette di dimenticare come anche Israele fosse coinvolto nella solidarietà della fragilità e della manchevolezza umana e fosse prigioniero come qualsiasi gentile del legame tra peccato e morte" (T.d.A. Pag121). Bisogna ricordare che il massacro avvenne "*per comando di Mosè*" (Es 32,28) quindi in forza della Legge. In Galati la sottolineatura è la piccolezza di Israele: è piccolo nel fare la Legge, non è in grado, così quella Legge diventa un potere che ti schiaccia, e Israele erede è come uno schiavo (4,2). La Legge presentata prima come un dono di Dio per custodire Israele, diventa un potere schiavizzante. Abbiamo visto come la Legge facesse conoscere il peccato e questo era positivo: ad es. in II Re il re Giosia si lacera le vesti all'ascolto della lettera del rotolo scoperto, il popolo in Neemia piange all'ascolto della Torah... Ma questo fa della Legge paradossalmente un potere sotto cui lo stesso Israele è rinchiuso (3,22-23) perché la Legge fa conoscere il peccato, ma non libera dal peccato: in 3,10-14 abbiamo visto come Cristo è stato fatto maledizione, proprio per riscattarci (giudei e gentili) dalla maledizione della Legge e la lettera si era aperta con la stupenda affermazione "*Gesù Cristo che ha dato se stesso per i nostri (giudei e gentili) peccati, per strapparci dal presente mondo malvagio*" e in 2,16 Paolo cita il Sal 143 "*nessun vivente, nessuna carne davanti a te è giusta*". La Legge rinchiuso tutti sotto il peccato (3,22) facendo fare ad Israele l'esperienza di essere nel peccato dalla sua stessa nascita ("*nel peccato mi ha concepito mia madre*") perché tutti rinascessero per la fede in Cristo (3,28). I gentili, per la fede in Gesù, rinascono come figli di Dio e partecipano quindi anche della figliolanza abramitica (3,28-29).

Prima di Cristo, Israele, figlio di Abramo a cui appartiene la promessa, è erede, separato dalle genti e custodito dal mondo malvagio attraverso la Legge. Ma da questa Legge si trova maledetto (3,1-10) e schiavizzato (3,19-27) perché la Legge non è capace di dare la vita, quindi di dare la giustizia, perché l'uomo deve nascere per essere giusto. E'

solo nel Cristo che Israele può ricevere lo Spirito della figliolanza adottiva ed è solo nel Cristo che le genti, ricevuto lo Spirito, sono anche figlie di Abramo.

4,3-7: *“¹Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma ²dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. ³Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi sotto degli elementi del mondo. ⁴Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, ⁵per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. ⁶E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». ⁷Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio”.*

Al versetto 5 si dice che Dio mandò il suo figlio per ricattare quelli che stanno sotto la Legge (i giudei). Perché? Dio in 3,20 aveva “dato”, “aggiunto” Lui la Legge, e adesso ci riscatta da essa? Perché? Perché quella Legge, da cui Dio in Cristo ci riscatta, è la Legge definita in 4,3 “elementi del mondo”. Ma come è possibile? Dio ha dato la Legge, non ha dato un elemento del mondo, ma è successo qualcosa per cui, quella Legge donata da Dio, Paolo la chiama “*stoicheia*”. Prima di tentare di affrontare questo tema vorrei far vedere come in 4,8-10 si riprende lo stesso termine “*stoicheia*” elementi del mondo, con un significato uguale, eppure con un tono totalmente diverso. In 4,3 anche se parla di Israele prima di Cristo, Paolo è solidale con il suo popolo, descrive una situazione sotto cui è oggettivamente Israele, è un linguaggio provocatorio certamente molto provocatorio per i Galati gentili, ma dice uno “status” da cui Israele deve essere liberato, non c’è nessun atto di accusa verso Israele. Invece in 4,8-10 Paolo non solo prende le distanze, ma denuncia l’allontanamento dei Galati dal Vangelo. Perché?

Partiamo da 8-10, ricordandoci prima che la Legge non ha il potere di dare la giustizia (3,21): *“⁸Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. ⁹Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? ¹⁰- Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! ¹¹Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo”*

Paolo sta lottando contro questi Galati, gentili credenti in Gesù, perché sono tentati da alcuni circoncisi di farsi circoncidere e di mettersi sotto il potere della Legge. Ora importantissimo era per il giudaismo del secondo tempio il calendario delle feste: la corretta osservanza di tutte le feste e dello stesso modo di vivere il sabato era motivo di controversia fra i diversi giudaismi. Il motivo principale del dissenso era il calendario adottato (lunare o solare) dalle diverse fazioni per stabilire la data delle feste che dovevano

coincidere con il calendario celeste (I Q S 1,4-15)⁴. E' impensabile che chi voleva far circondare i Galati non volesse da loro anche il rispetto dei giorni, anni... Il sabato e le feste ebraiche fanno parte dell'identità d'Israele⁵ e chi osservava le feste all'interno di Israele, in maniera diversa da come la propria forma di giudaismo le osservava, diventava "come uno che dimentica le feste del patto e cammina nelle feste dei gentili seguendo i loro errori e la loro ignoranza" (Iub 6,32-35). Il nostro versetto 4,10 è ovviamente espresso in maniera polemica, ma notare che il verbo che Paolo usa "paràtiresze" è lo stesso che usa Giuseppe Flavio per indicare l'osservanza del sabato e delle feste stabilite (Ant 3,19; 11,294; 14,264)

Al versetto 4,4 aveva detto: "quando venne la pienezza del tempo..." .Ora, i gentili, in Cristo sono nella pienezza del tempo, nel tempo escatologico e vogliono invece osservare giorni, anni, stagioni...pensando che così la Legge li rende giusti figli ed eredi di Abramo! Fanno così della Legge un "elemento del modo", simile a quelli che avevano servito prima della fede in Gesù. La Legge non è un "elemento del modo", sono i Galati che la "riducono" a una forza analoga ad un qualche potere astrale, concependo la Legge, ora, dopo Cristo, come una realtà che da gentili li rende giudei, cambia la loro identità. Pensando che la Legge ha un potere, la rendono un miserabile elemento a cui servire.

Non è la Legge, ma lo stravolgimento del modo di comprendere la sua funzione da parte di Galati che la rende "stoicheia": pensando che ha il potere di dare la giustizia e far divenire figli di Abramo, gli danno un potere che non ha e non ha mai avuto, la trattano così come una realtà cosmica del mondo a cui servivano prima.

4,3-7: *"¹Dico ancora: per tutto il tempo che l'erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma ²dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. ³Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi sotto degli elementi del mondo. ⁴Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, ⁵per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. ⁶E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». ⁷Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio".*

⁴ Dio rivelò [14] loro le cose nascoste a proposito delle quali si era smarrito tutto Israele: i suoi sabati santi e i suoi gloriosi tempi stabiliti, [15] le testimonianze della sua giustizia e le vie della sua verità, i desideri del suo' beneplacito

⁵ E Iddio dette il sole [calendario solare] come grande astro sulla terra per (indicare) i giorni, le settimane, i mesi, le feste, gli anni, i sabati, i giubilei e tutti i periodi degli anni (Iub. 2,9, tr. L. Fusela)

In 4,8-10 abbiamo visto che Paolo riguardava i Galati che, volendo dopo Cristo di nuovo sottomettersi alle feste della Legge, facevano della Legge una forza del mondo.

In 4,3 sicuramente si parla (in maniera assai provocatoria) della Legge prima di Cristo da cui poi nel versetto 4,5 Cristo ci ha riscattato.

Il culto era al cuore Israele ed era regolato da comandi legati alla cosmologia: “E Iddio dette il sole come grande astro sulla terra per (indicare, giorni, settimane, mesi, feste, gli anni, i sabati, i giubilei e tutti i periodi dell’anno” (Iub 2,9).

Ed è vera la cosa ed è esatto il calcolo delle aggiunte, poiché, per quanto riguarda le luci, i mesi, le feste, le stagioni e i giorni...E questa è la Legge del le stelle che tramontano nel proprio posto, ognuna nelle proprie feste, nei propri mesi” (I Enoch 82,7-9).

In 4,3 Paolo sembra dire che Israele era sotto la Legge, in particolare sotto i comandi che regolavano le festività e i sabati, come sotto degli “*elementi del mondo*”. Ma come può fare una tale e provocatoria affermazione? Come può dire che la Legge “donata” da Dio (3,21) è un elemento schiavizzante?

LA LEGGE SANTA, MA “SENZA FORZA” (Rm 8,3/Gl 3,21)

Riporto alcune frasi delle lettere di Paolo, non facili, ma che ci introducono:

I Cor 15,56: *“Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. ⁵⁷Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!”*.

Rm7,5: *“Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimulate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte”*.

Rm7,7: *“Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare”*.

In tutti questi testi - e sono solo un esempio - Paolo lega la Legge alla morte e al peccato. Facendo questo Paolo continua una riflessione molto importante di Israele in Gn 3: Dio dà ad Adamo, all'uomo, un comando e questo è certamente per il suo bene, eppure quel comando diventa l'aggancio del serpente con l'uomo e quel comando fa sbrillucciare agli occhi dell'uomo quello che non deve fare: questa è l'esperienza dell'uomo, di ogni uomo, anche di Israele. Nei vangeli ci viene descritta la tentazione che subisce Gesù nel deserto: il diavolo, non gli chiede di trasgredire la Legge, gli chiede di fare la Legge come la intende lui e Gesù risponde non “mandando all'aria” la Legge, ma riportando la Legge al suo vero ruolo di **mezzo** per vivere in abbandono a Dio. Ma è importante notare che il diavolo utilizza la Legge, vuole l'ubbidienza alla Legge, ma la Legge stravolta da lui, che porta l'uomo all'ogoglio

Quello che Genesi e i Vangeli ci raccontano, Paolo ce lo concettualizza e ci parla di “Legge del peccato” e ancora più polemicamente secondo il linguaggio di questa nostra lettera “*elementi del modo*”.

La Legge è buona, santa, non è un potere cosmico, ma è debole: *“¹Ora, dunque, non c'è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. ²Perché la Legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla Legge del peccato e della morte. ³Infatti ciò che era impossibile alla **Legge**, resa **impotente a causa della carne**, Dio lo ha reso possibile”*(8,3). *“Se infatti fosse stata data una Legge che ha il potere di far vivere, veramente dalla Legge veniva la giustizia”* (Gal 3,21).

La Legge da sola non è in grado di contrastare il potere del peccato e non può evitare di stimolare in noi ciò che essa proibisce, ma soprattutto non può evitare di essere usata dal potere del male che domina tutto questo eone (1,4). Ma mentre in Rm la sottolineatura è che la Legge, che ti impedisce di fare il peccato, ti porta al peccato (e la grande contrapposizione è peccato/ giustizia). Qui in Galati la sottolineatura è lo stravolgimento della funzione della Legge: mentre la separazione operata dalla legge doveva essere a servizio della benedizione per tutti i popoli (Es 32,6 Sap 18,4) era divenuta al tempo di Paolo un muro invalicabile, facendo della Legge una forza che ti opprime (contrapposizione

schiavitù/ libertà). Il particolare peccato a cui porta questo stravolgimento della legge, l'orgoglio, è detto da Paolo "vanto" (esaltarsi interiormente)

Provo a sintetizzare

-Rm: la Legge è santa, ma c'è "hamartia" il peccato che la strumentalizza per far peccare ancor più l'uomo e mostrarsi davvero peccato. Espressione "Legge del peccato", la Legge è santa, ma utilizzata dal peccato. Il vanto è detto al cap. II versetti 17 e 23: il giudeo che in forza della legge si vanta nei confronti delle genti

- Gal: ci sono due eoni, due mondi. Il mondo vecchio, "l'etone malvagio" dove domina il dio di questo secolo (II Cor 4,4), e la creazione nuova in Cristo. Prima di Cristo e fuori dal Cristo c'è solo l'etone malvagio. La Legge è prima di Cristo, la Legge è stata data da Dio, quindi è buona, è per il bene di Israele, ma non è capace di resistere al dio di questo secolo e viene da lui strumentalizzata come "elemento del mondo", cioè come una forza che ti schiavizza. Il termine vantarsi si trova in 6,13: ". ¹³Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne". Questi missionari circoncisi cristiani, traggono dalla circoncisione dei gentili, motivo di vanto di essere giudei (o di esserlo diventato): il vanto di essere giudeo. Nell'incidente di Antiochia Pietro, Barnaba... giudeo cristiani, si sono separati dai loro fratelli rinati in Cristo, perché non nati giudei e non circoncisi, cioè non divenuti giudei, di nuovo il vanto di essere giudei. Dio aveva aggiunto la legge, separando Israele, in vista delle nazioni, ma la legge in questo mondo dominato dal male, diventa come uno "stoicheia" che chiude Israele dentro il suo stesso peccato di "vanto"

Si può ben vedere: Gn 3, le tentazioni, Rm, Gal ci dicono tutti la stessa cosa in maniera diversissima: c'è un potere più forte della Legge che la strumentalizza e porta l'uomo qualunque uomo -perché ognuno di noi è Adamo - al peccato dell'orgoglio. Cristo ci riscatta dalla Legge dell'etone di questo mondo, per la sola fede, facendo della Legge **la Legge di Cristo**...Ma prima di affrontare questo tema, bisogna riassumere dicendo:

la Legge l'ha data Dio e quindi è e rimane sempre santa, la debolezza dell'uomo, il peccato, le forze del male **non la possono toccare nella sua santità**, ma ne stravolgono la funzione e la comprensione

LA LEGGE NON E' FINITA

^{5,2}Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. ³E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. ⁴Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia.

Otto versetti dopo Paolo scrive: ¹³Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri. ¹⁴Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso

6,18Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. 19Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, 20idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, 21invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. 22Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; 23contro queste cose non c'è Legge

E in 6,2 scrive: *2Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la Legge di Cristo.*

Ho sottolineato in questi versetti ciò che dice Paolo della Legge, sembra ubriaco! Parla sempre della stessa Legge e dice cose opposte.

Vorrei partire dall'affermazione di 5,14: *“14Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso”.*

Dunn lo mette in parallelo a 6,2 : *“2Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la Legge di Cristo”.*

Amare gli altri si declina nel portare i pesi gli uni degli altri: fare “tutta la Legge” di Mosè è amarsi, quindi fare la Legge di Cristo.

Cosa vuol dire questa espressione Legge di Cristo?

- a) Sappiamo che tutti e tre i sinottici riportano la discussione sul più grande comandamento della Legge e in tutti e tre Gesù dice che è l'amore il significato ultimo della Legge: amare Dio e amare il prossimo.
- b) Legge di Cristo come Legge di Mosè da Lui vissuta e trasformata nella croce.
- c) *“tutto è stato creato per mezzo di Lui (Cristo) e in vista di Lui”.* **Tutto!** Anche la Legge, Israele, il tempio, l'alleanza, sono in vista di Lui. Si compiono solo in Lui. La Legge di Dio data attraverso gli angeli a Mosè non solo doveva condurre al Cristo, ma essa stessa deve essere ricapitolata in Cristo. La Legge deve divenire Vangelo. Rimane valida ogni parola ogni virgola della Legge, ma essa è tutta compresa in Cristo: Legge di Cristo.

Riprendiamo 5,2: *“Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. 3E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. 4Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia.*

Tutta la sezione 4,21/ 6,10 è caratterizzata dalla antitesi carne/ Spirito o fede. La carne è il secolo passato, lo Spirito la creazione nuova: tutto ciò che non è Spirito è carne. La carne si declina poi in maniera diversissima, ma è sempre carne, il secolo malvagio

La circoncisione nella carne data ad Abramo era stata fino a Cristo importantissima, era il segno impresso nella carne di una promessa, poi di una alleanza fatta ad Israele per tutta l'umanità da Dio. Ma la promessa si è realizzata; siamo nel secolo nuovo! Se tu vuoi obbedire alla Legge, farti circoncidere, per divenire giudeo, ritorni nel secolo vecchio e malvagio, perché queste categorie in Cristo sono annullate, non siamo più nella carne, ma nello Spirito

Il problema non è la Legge e neanche di per sé fare la Legge, ma il problema è che ora nel tempo ultimo, nuovo che viviamo, la Legge è Legge di Cristo e solo lo Spirito ti dona di farla. Se tu vuoi, se tu leghi la Legge alla carne (perché la circoncisione è ancora un atto umano Ef 2,11, fatto in una carne che non può giustificare, né ereditare il regno di Dio) tu ritorni nel secolo passato.

¹⁶Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. ¹⁷La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

^{5.18}Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. ¹⁹Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, ²⁰idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, ²¹invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. ²²Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; ²³contro queste cose non c'è Legge

-Lo Spirito e la Legge sono due sistemi opposti e contrari perché l'espressione: "sotto la Legge": è la stessa espressione trovata in 4,5 per descrivere la Legge prima di Cristo. Lo Spirito che ti ha dato il Cristo ti ha liberato dalla Legge descritta in 3,19-4,10 una Legge buona per il bene, ma stravolta dalla carne dell'uomo e dal mondo del maligno.

-Lo Spirito è amore; prima aveva detto che tutta la Legge si ricapitolava nel precetto dell'amore. Ora la Legge può essere fatta perché è sotto il potere dello Spirito. Lo spirito spacca le tavole di pietra (*gramma*) e fa scaturire il significato spirituale vero ed ultimo delle Scritture. Lo spirito circoncide il nostro cuore ,interiorizza la Legge, così non c'è più giudeo né greco.

-“contro queste cose non c'è Legge”: è la botta ultima a Pietro, Giacomo, Barnaba, ai missionari che vogliono la circoncisione... a tutti i giudeo-cristiani che oppongono la Torah al Vangelo/la separazione all'amore/ la carne (giudaica) allo Spirito.

“ Non è la circoncisione o l'incirconcisione, ma la nuova creazione” (6,15)

“Questa è la nettezza e la potenza dell'antitesi alternativa di Paolo: non soltanto Cristo e la croce contro la circoncisione, bensì la nuova era contro la vecchia ancora dominata dal male, la nuova creazione contro la vecchia, nella quale l'orgoglio per una identità etnica mascherava una dipendenza più fonda-

mentale da poteri diversi da Dio. E questa è la ragione teologica più profonda e sostanziale per la quale Paolo si opponeva tanto vigorosamente agli altri missionari e alla loro insistenza nel voler circoncidere i credenti non giudei della Galazia. Il problema non era soltanto Cristo e la croce, non era soltanto la realtà dell'esperienza iniziale della grazia, dello Spirito e della fede che i galati convertiti avevano provato e vissuto personalmente, bensì Dio: il piano di Dio per l'intera umanità, il disegno di Dio attraverso la costante marcia della storia, lo scopo di Dio nella rivelazione e nella redenzione. Opponendosi con tanta decisione, per così dire a muso duro, alla circoncisione dei suoi convertiti galati, Paolo non avrebbe potuto puntare più in alto” (Dunn N.P336).

M.Maddalena